

incontro

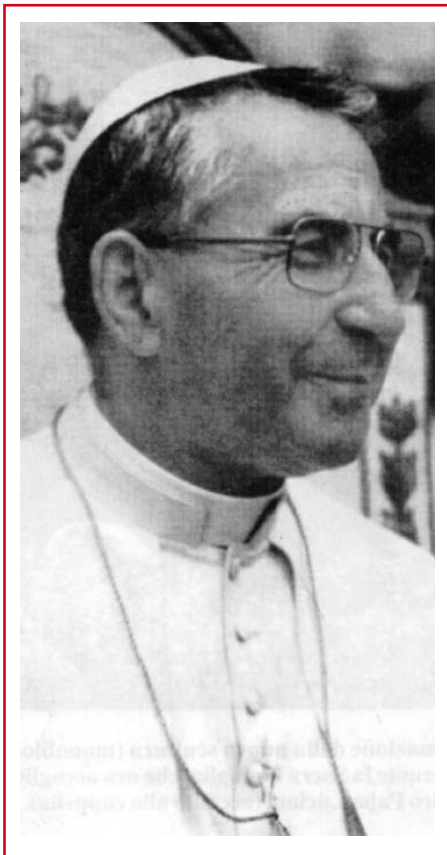
Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



“BELLA, IMMORTALE, BENEFICA FEDE AI TRIONFI AVEZZA!”

Le cupole e le croci della Chiesa Russa tornano a sorridere al sole di ogni nuovo giorno. Massimalisti sanguinari si erano illusi di rendere solamente ricordo di un passato oscurantista le croci e le cupole dorate innalzate al cielo dalla fede del popolo russo. Dopo settant'anni di oppressione e di tirannia le cupole e le croci brillano ancora alla luce del sole, mentre i persecutori sono ricordati solamente per la loro ferocia e il loro fallimento

INCONTRI



Il Papa che ho conosciuto da vicino

Io non ho la stoffa, nè le risorse intellettuali, per fare il profilo umano e tanto meno religioso di una figura complessa e poliedrica quale è quella di un pontefice, ossia un uomo ed un sacerdote che persone eminenti, quali sono i cardinali, hanno designato ad essere il rappresentante di Cristo in terra, il successore di S. Pietro e il capo di miliardi di cristiani.

Ho cercato qualche profilo di Papa Luciani sulla stampa, in occasione del trentesimo anniversario della sua morte improvvisa. Non ho trovato nulla che mi soddisfacesse; pubblico il discorso che Papa Luciani ha fatto ai suoi compaesani. E' un discorso di una semplicità disarmante e di una calda umanità. Da parte mia mi limito ad offrire qualche flash di episodi che normalmente la stampa non conosce o che non ritiene opportuno pubblicare.

Primo: all'annuncio che il Vescovo di Vittorio Veneto, appunto mons. Luciani era stato designato a Patriarca di Venezia, molti prelati veneziani pensarono utile andargli a far visita di omag-

gio, forse per mettersi subito un po' in vista. Tra questi ci fu mons. Vecchi, di cui io ero cappellano.

A quel tempo San Lorenzo andava per la maggiore e Monsignore, che credo nel cuore avesse ambito, non so se coscientemente o meno, l'episcopato, pensò bene di andare a Vittorio Veneto a presentargli la sua parrocchia, che era certamente una comunità di pregio. Mi volle con lui. Tentai con tutte le mie forze di non andarci perché avevo appena scritto sulla Borromea (il foglio parrocchiale), che sognavo che il nuovo Patriarca facesse il suo ingresso in "cinquecento", rifiutasse il picchetto militare e la gran parata sul Canal Grande.

Non ci fu verso. Monsignore mi volle con se, penso che ritenesse che io facessi parte della sua gloria.

Certamente la mia sparata era stata riferita al Patriarca nominato, perché mi pare che ne abbia parlato anche "Il Gazzettino" della mia intemperante uscita. Il Patriarca eletto ci invitò a pranzo, però il risotto con i funghi, mi rimase nel gozzo per la preoccupazione. Monsignor Luciani non fece cenno a nulla ed io me ne ritornai a Mestre sollevato ed ammirato della sua discrezione. C'è stato, in occasione della guerra del Golfo, una delle solite trovate governative, proibizione di girare in macchina per la carenza di benzina. Normalmente quando si fanno questi provvedimenti, vi sono mille deroghe, per cui i soliti furbi trovano modo di aggirare queste restrizioni.

Credo che se il Patriarca l'avesse chiesto, certamente gli avrebbero concesso una deroga. Invece no.

Quella domenica il Patriarca cresimava a Favaro, a quel tempo amministrava la cresima solo il Vescovo, non c'erano delegati per questa funzione, alle 11 doveva essere da me a Carpenedo sempre per la stessa funzione.

Cinque minuti prima dell'orario prestabilito, lo vedemmo arrivare tutto trafelato e sudante, appoggiare la bicicletta con cui aveva percorso il tragitto, 2 km e più, da Favaro a Carpenedo e mettersi la mitria per cresimare una sessantina di ragazzi.

Se non è virtù questa, non so proprio che cosa sia virtù!

Terzo: il Cardinale Luciani fu Patriarca negli anni irrequieti, turbolenti ed

ORARI DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE NELLA CHIESETTA DEL CIMITERO

S.Messa festiva ore 10.00

S.Messa feriale:

d'inverno ore 15.00

d'estate ore 9.30

Don Armando è sempre disponibile per le confessioni e per qualsiasi servizio religioso che gli sia richiesto, ed è disposto a ricordare durante la celebrazione i defunti. Durante le Sante Messe viene fatta sempre una breve meditazione sui testi della liturgia

amari della chiesa veneziana.

Quella, che fu chiamata la contestazione, coinvolse un po' tutti i ceti e tutte le strutture, ma principalmente i giovani preti e le associazioni giovanili. La diocesi sembrava una polveriera o un deposito di munizioni che scoppiavano ad intermittenza: abbandono del sacerdozio come mai si era visto, prese di posizione a livello dottrinale, perlomeno pericolose, lettere circolari. Per farsi un'idea della baraonda, a San Lorenzo avevamo più di milleduecento iscritti a varie associazioni, in un paio di anni scomparvero completamente. Quando la delegazione veneziana guidata dal sindaco Rigo andò a Roma, in occasione dell'elezione papale, il nuovo Papa ebbe a dire: "Bella Venezia, ma quanta sofferenza!". I giornali hanno costruito la figura del Papa del sorriso; rimango ancora convinto che fu una costruzione artificiosa.

Il sorriso di Papa Luciani, il papa che rimase per scelta, tutto sommato, il cappellano di Agordo, sorrise sì, ma per virtù, non certamente perché abbia avuto motivi umani per sorridere! Io rimango convinto che, se Papa Luciani non avesse altri meriti per essere ricordato con ammirazione e ricono-

scenza, fu un Papa veramente "servo dei servi di Dio" non per vezzo o perché tocca dire così, ma perché rifiutò la regalità, la pompa, la maestà del papa regnante, per rimanere l'umile servo della Chiesa.

Tutto questo è un qualcosa di veramente evangelico che è ciò che di più im-

portante si possa dire di un cristiano.

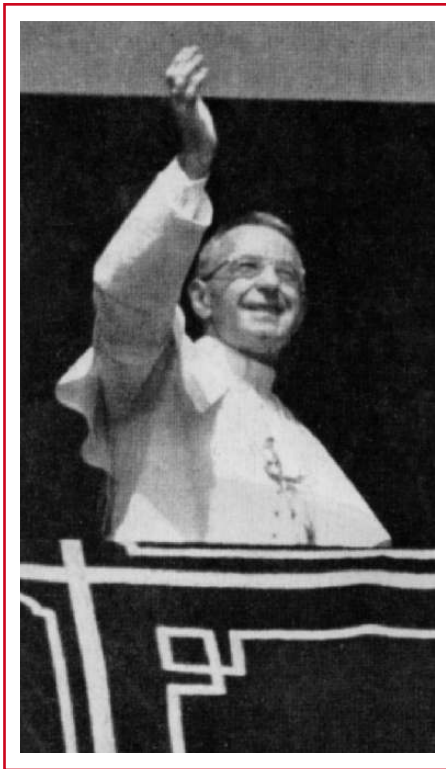
Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

Pubblichiamo di seguito il discorso di Papa Luciani ai suoi concittadini che gli fecero visita a Roma.

Papa Luciani

IO CONTINUO A DISTURBARE LA GENTE

A 30 anni dalla sua elezione ritroviamo la indimenticabile udienza di Giovanni Paolo I ai Bellunesi il 3 settembre '78



Stamattina è la terza udienza, prima con quelli di Vittorio Veneto, poi quelli di Venezia, adesso quelli di Belluno, ma vi assicuro che questa è la volta in cui mi sento più commosso.

Ringrazio il vescovo per le parole che ha detto; ringrazio voi per le offerte che mi fate per i poveri.

Ho già dato un'occhiata a questa adunanza.

Vedo i miei parenti; essi mi ricordano Canale, dove sono stato ragazzo: spero che i miei coetanei non vadano a far propaganda contraria al papa...! Ho visto che hanno dissepolto dalle soffitte perfino i miei compiti di quarta elementare... manco male, ma non per favore, i voti in condotta.... Farebbero poco onore a me ma anche a voi altri.

È stato ricordato dai giornali, anche

troppo forse, che la mia famiglia era povera. Posso confermarvi che durante l'anno dell'invasione ho patito veramente la fame, e anche dopo; almeno sarò capace di capire i problemi di chi ha fame!

A Canale, oltre ai miei cari genitori, m'hanno aiutato molto i sacerdoti, specialmente il parroco. E io vedo qui parecchi parroci. Se avete notato, nel primo messaggio del nuovo papa c'è una riga espressamente per i parroci che sono in cura d'anime. I vescovi possono essere molto bravi, ma se non ci sono i parroci che aiutano i vescovi, non salta fuori niente.

La chiesa ha bisogno soprattutto di bravi pastori d'anime, che abbiano buon senso, criterio, soprattutto che preghino. Noi abbiamo bisogno di preghiere. Se la gente vede che il sacerdote veramente prega, veramente aiuta il Signore, allora questa è una testimonianza che attira tanti altri.

Guardando sempre: c'è don Mario Carlin, c'è don Domenico; non siete con gli emigranti? Il bello è che il 10 settembre io dovevo andare con gli emigranti; pieno di buona volontà, ma come si fa? Il Signore mi ha incanalato per un'altra strada.

È un problema che dura ancora nella diocesi di Belluno; partono ancora, quindi fate un po' qualche pensiero, pregate per queste famiglie, che del resto si fanno molto onore. Quando ero al concilio parlavo con il vescovo svizzero di S. Gallo e diceva: "O se tutti gli emigranti, fossero come quelli della provincia di Belluno tutti andremmo molto bene, perché non sono tutti eguali"; diceva purtroppo. Questo vuol dire che vanno, lavorano, si fanno onore e fanno onore anche alla provincia, al paese da cui sono partiti.

Vedo anche don Angelo là, vecchio collega dopo essere stato scolaro e scrive sui giornali del papa: "massa". Don Angelo, mi hai fatto venire in mente quello che tu sai; a Belluno

abbiamo avuto un altro papa, Gregorio XVI, che prima era stato monaco camaldolese a Venezia e aveva scritto un libro intitolato: "Trionfo della Santa Sede", ai tempi di Napoleone; poi l'han fatto papa; allora hanno ristampato il libro e lui modestamente diceva: "Un libro di cui nessuno si era accorto; adesso che m'han fatto papa tutti parlano del libro". Qualcosa di questo genere tocca anche a me, indubbiamente. Non credete a tutte le lodi che mi fanno. Io sono stato a Belluno. Quando m'han fatto vescovo ho detto a mons. Mucchi: "Non posso accettare, non ho voce, non sono predicatore"; difatti non predicavo quasi mai. Poi è bastato che mi facessero vescovo, sono andato a Vittorio Veneto, predicavo con la mitra in testa e "uh, che prediche fa questo vescovo!". Anche oggi: "Sta' attento, le lodi sono esagerate; per questo hai bisogno che preghino per te". Questo è veramente una forza, un aiuto, più che le lodi sul giornale; il vero aiuto è la preghiera e veramente io credo all'aiuto del Signore. Si serve di poche persone umili; fa lui le cose grandi; noialtri, poveretti, possiamo far molto poco.

Vedo il parroco del mio paese e quello di Falcade. Vecchi amici... sono stato a predicare perfino in una piccola missione; voi tutti avete un po' esagerato però, don Rinaldo!

Vedo don Luigi De Cet: ma t'han fatto monsignore, però, adesso!

Don Ottorino, rettore del seminario... io non son neanche arrivato a rettore, solo vicerettore...! Lui m'ha passato via.

Don Giuseppe Andrich: come sta il papà? Me lo saluti, e tutta la famiglia. Era chierichetto al mio paese; mai avrei immaginato che diventasse arciprete della cattedrale. Si vede che il Signore... Mons. Candeago, che abbiamo snidato da S. Stefano, è venuto giù in seminario non solo a fare il professore, ma l'economista; durante l'anno di guerra se abbiamo mangiato abbastanza bene in seminario, tutto il merito era suo; veramente: perfino ha portato un forno elettrico per fare il pane in casa; era in "fraude legis", veramente...!

Don Lorenzo è stato troppo bravo. Leggo sempre "L'Amico del Popolo". Anche lì avete un po' esagerato per me; troppo onore; non pagava la spesa...

E dopo vedo i sindaci. Non so: quello

di Canale?... Ah ecco qua; anche lui l'ho visto ragazzino, piccolino piccolino; adesso è ingigantito, è diventato grande, rappresenta il paese. Son stato prima salutato dal sindaco di Venezia e m'ha dato, quello di Venezia, un diploma di buona condotta civile. Quello di Canale non può far altrettanto perché ormai non sono più cittadino.

Vedo quello di Agordo, Da Roit, vecchio alpinista, ma io l'ho conosciuto quando ero cappellano; ma ci siamo visti anche l'altro giorno per la chiesa, ci siamo visti in canonica.

Gli altri non li conosco, penso che siate tutti sindaci dell'Agordino... Viva l'Agordino, una terra povera, ma però di buona gente; non perché io sono agordino, ma veramente gente onesta. Io avevo tanti villeggianti di Venezia che venivano su a Caviola, a Falcade e mi dicevano: "Ma che buona gente avete su di là"; dicevo: "Beh, sono contento che diciate così e son persuaso...ringraziamo il Signore".

Vedo Colleselli, con la signora, mi pare, saluti anche ai vostri figlioli, tutti quanti.

Non posso salutare tutti; ma ecco Susanetto: sei ancora vivo?

Susanetto vuol dire Feltre; io devo pur leggere i giornali in questi giorni; non per curiosità e ho visto l'intervista di don Giulio Gaio: oh...; fate il piacere: portate la mia benedizione, i miei saluti; ha novanta anni e ancora si ricorda di me. Io posso dire che veramente m'ha incoraggiato; son stato nel seminario di Feltre cinque anni; ho avuto qualche lode, qualche castigo, però meritato, intendiamoci, meritato. Però quello che m'ha fatto più bene è stato l'incoraggiamento di don Gaio. Mi diceva: "Tu sai scrivere. Sforzati". Ci faceva fare il giornalino di classe e dava a me la parte direzionale; così sono spuntato giornalista in quegli anni. Bisogna davvero dire che m'ha aiutato; essendo piuttosto timido di natura, se non c'era questa spinta, forse non avrei fatto un po' di bene.

E credo che questo sia un incoraggiamento per tutte le mamme qui presenti e per i papà. Certo che una buona mamma, un papà devono correggere i loro bambini se sbagliano; ma anche coi piccoli giova molto incoraggiarli quando hanno fatto qualche cosa di bene. Mi ricordo di aver letto in un libro dei fratelli delle scuole cristiane che c'era un direttore

di collegio, e una mattina era suonato il campanello; tutti erano entrati in classe, quando ha visto di corsa venire un ragazzino che, veduto a terra un berretto, lo ha preso, l'ha messo sull'attaccapanni ed è entrato in classe. Il direttore: "Ragazzi, un minuto fa, fuori della porta, uno di voi ha preso il berretto e l'ha messo sull'attaccapanni. Chi è stato?". Tutti si guardavano; lui è diventato rosso ed ha detto:

"Sono stato io", ed io ho chiesto: "Ma era tuo il berretto?". "Signor direttore, non credevo di fare male". Io ho detto: "Bravo, sei proprio un bravo ragazzo, io son venuto qua per dire apposta davanti a tutti che così mi piacciono i ragazzi". Da quel giorno, aggiunge il direttore, se c'era un berretto a terra, c'erano venti ragazzi...

Questo per dire che la gente ha tanto bisogno di incoraggiamento. Io prima di essere papa ho avvicinato vescovi

e cardinali. Sapete che anche tra i cardinali c'è gente che alle volte ha bisogno di sentirsi incoraggiare ("ho fatto bene, ho fatto male?") di sentirsi dire: "Hai fatto bene". Diteglielo! Non è superbia; c'è della gente che ha bisogno di un po' d'incoraggiamento, specialmente i genitori, gli educatori. Adesso finisco, se no faccio una predica. Mi raccomando don Giulio, Susanetto, e anche don Virgilio; ho visto che anche lui ha voluto fare un "piftafio", diciamo così; troppa lode! Io continuo a disturbar la gente in questa maniera!

Portategli i saluti e la benedizione del nuovo papa. E a tutti i sacerdoti e le famiglie delle due diocesi; ho ricordato mons. Zanin che qui è molto ricordato essendo stato nunzio in Argentina.

Auguri per le diocesi, il seminario, il vescovo, per tutti. E adesso vi do la benedizione.

I magazzini S. Martino di Carpenedo Solidale aprono una succursale in Africa

Carissimo Don Armando, esulti con noi!

È con gioia, che Le comunico, che lunedì 28 luglio 2008 è partito da Piombino Dese un altro container per la Rep. Centrafricana.

Porta con sé tante cose: soprattutto un TRATTORE FIAT 1000 usato, ma in ottime condizioni, una seminatrice agricola, un mulletto, 40 banchi di scuola, alimenti, water, lavabi e altri accessori igienici, il tutto "rivestito" dai numerosissimi indumenti che il signor Danilo Bagaggia ci mette sempre a disposizione. Questa volta ci sono, ed è una novità assoluta per il Centrafrica, numerose scarpe nuove, sempre donate dalla Vs. Fondazione. Il tutto, farà la felicità di molte, tante persone, perché il destinatario è mons. RINO PERIN vescovo di MBAIKI, che dividerà gli aiuti tra i villaggi della sua diocesi, nel cuore dell'Africa.

Ecco allora, che tutte le Signore che quando mi vedono mi accolgono con le braccia aperte, mi salutano con gioia, e mi donano tante cose utili che arrivano dove manca tutto, ecco, ora vorrei che anche loro gioissero, perché il loro lavoro di selezione, piegatura, stiratura, viene premiato: non aiutano solo i poveri che si rivolgono al CENTRO DON VECCHI ma aiutano molti altri poveri, che non hanno un volto, né un nome.

Anche mons. Rino usa il metodo: un piccolo obolo e si ha l'indumento, se non si possiede niente, un piccolo servizio, dice mons. Rino, per non creare un popolo di mendicanti.

E allora Suor Patrizia consegna al Vescovo quello che ricava, che viene impiegato

per i bisogni più urgenti della missione, tra le offerte non mancano banane, manghi e papaie, ma anche qualche fascio di legna. Solo chi proprio deve essere aiutato e non ha proprio nulla, viene indirizzato alle Suore di Madre Teresa di Calcutta, che hanno la casa vicina al Vescovo, e allora il Vescovo dona a questa congregazione gli indumenti perché queste Suore hanno come carisma quello di aiutare gli ultimi.

Grazie ancora a tutti, a Lei Don Armando, a Danilo, alle Signore, ci rimbocchiamo ancora le maniche, è partito un container pieno, ma è arrivato uno di vuoto!

P.S. L'ultimo container per motivi burocratici è arrivato l'11.07.08, sano e salvo. Grazie per le preghiere,

Bruna Cagnin

LA PASTORALE DEL LUTTO

La chiesa mestrina si prende a cuore il dramma dei fratelli colpiti da gravi lutti con questi strumenti:

- la celebrazione di una S.Messa di suffragio ogni giorno, con meditazione appropriata
- articoli pubblicati su "L'Incontro" che riguardano le problematiche del dolore, della morte e dell'aldilà
- una celebrazione mensile nella chiesa di S. Rocco, ore 16.00, ogni terzo sabato del mese
- gruppo di celebrazione del lutto presso il Centro don Vecchi

— GIORNO PER GIORNO —

SI FA PRESTO A DIRE COMPUTER

Giulio è arrivato a metà mattina. Dopo aver accompagnato il nipotino alla scuola materna, e prima di andarlo a riprendere per il pranzo, realizzerà altre magie per il mio computer. Come il collegamento internet senza fili ed altre amenità similari.

La prima martire fu Wally. Chi se ne lei? Dopo dubbi e ripensamenti decisi di cimentarmi in quella "cosa" tanto misteriosa quanto (per me) nuova e affascinante. Vivamente, totalmente sconsigliata da quel detrattore nato di mio marito. Chiesi a Wally di svelarmi i primi rudimenti sull'uso del personal computer . Con la proverbiale pazienza e gentilezza accettò le mie incursioni a casa sua, e cosa non meno generosa, facendomi usare il suo computer. Fui estasiata quando realizzai che sbagliando non si doveva ricorrere a bianchetto correttore e pazientare per la sua asciugatura, bensì, cliccare, lieve schiacciatina su tasto "canc" e tutto tornava come nuovo. La mia testa di legno procurò a Wally non pochi meriti, con relativi celestiali abbuoni per sue eventuali mancanze. Al termine di quelle visite-lezioni, bene o male, sapevo scrivere al computer. Tutta orgogliosa portavo in parrocchia il floppy con quanto scritto settimanalmente per Lettera Aperta. Svoltata importante fu il dono di Giampiero. Giovane amico, figlio di cari amici, mi regalò, forse mosso a pietà, un suo pc portatile " Questo lo puoi martoriare a piacimento. E'agonizzante". Fu proprio su quel pc, sorprendentemente longevo, che provai, sbagliai, sperimentai per ore e ore. Interi pomeriggi, intere mattinate. Ovviamente sempre sostenuta dall'entusiasmo di mio marito: " Ma non hai ancora imparato? Non ti ricordi quello che ti ha insegnato Wally? Ne hai ancora per molto?" A volte apriva la porta dello studio con tono esasperato " Basta! Non so con chi parlare. Non so con chi litigare. La tavola è già apparecchiata. Basta! Avresti già dovuto imparare". Nel frattempo altre due vittime sacrificali stavano immolandosi, in mio favore, sull'ara dell'informatica: Cesare e Giulio. Cesare, conosciuto in redazione parrocchiale e con comuni conoscenze, fu il mio primo mentore a domicilio. Chiaro nel suo insegnare, allegro, ciarlifero. Le sue lezioni hanno sempre finito per essere delle ricreazioni. Professionale, salace, preparatissimo(merito anche dei suoi trascorsi professionali), preciso più che pignolo, Giulio incarna a pie-



no titolo la figura dello specialista, quello che da alcuni viene ancora definito "el tenico". In questo caso, informatico. Telefonate ad ore più impensate, in luoghi più diversi. La mia domanda sempre la stessa " Cosa devo fare? Cosa devo schiacciare per.....". Le mogli di entrambi, fungendo da segretarie-intermediarie, hanno finito per essere coinvolte nei miei S.O.S.

Il vecchio pc, sfinito, stanco di essere sconquassato, devastato da una coriacea, crudele neofita par mio si suicidò. Per qualche mese vissi questo lutto con grande disagio. Preceduto da breve consultazione col tenico, seguì acquisto di nuovo (veramente nuovo), computer portatile e di stampante. Di fatto io mi limitai ad accompagnarlo e pagare dicendogli "Fai tu, non saprei come e cosa scegliere". Di ritorno dall'acquisto Giulio mi mise in mano un volume con i primi rudimenti su pc ed internet. A pagina n° 3 vagavo in nebbie più fitte di quelle di Brigadoon. Nonostante ciò mi giudicai pronta al grande salto. Internet. " Inutile. Non ne sarai capace. A cosa ti serve? E' roba da giovani". Queste le più amabili, incoraggianti espressioni giunte dal consorte. Stipulato il contratto e mobilitato el tenico(sempre lui, sempre lo stesso), ecco aprirsi un nuovo, intero universo.....A volte, con esso,

anche parole e situazioni del tutto incomprensibili. Ma per questo ci sono Cesare e Giulio. Se no, a cosa servono gli amici?

FATTI DI CASA NOSTRA

Bello, inutile, costosissimo. E una volta aperto all'uso, anche poco sicuro. Il quarto ponte sul Canal Grande è un flop. Inutile, quanto vano negarlo. Calatrava suggerisce ora di sostituire il vetro con il legno. Sembra che la risposta di qualche assessore sia stata "Picche". Meno male. Il nostro sindaco ha definito cretini quanti non apprezzano e disconoscono l'utilità del nuovo ponte. Io sono fra questi. E con tali limiti, mi permetto di suggerire di conservare con grande cura quanto partorito dal geniale Calatrava. Inseribile come opera d'arte nel tour delle bellezze veneziane: guardare, ma non percorrere. Evitando costi di modifiche, spese legali e risarcimenti a quanti, attraversandolo, si sono trovati, si troveranno in ospedale. Ammirare e non percorrere. Giustificando, al contempo, una piccola modifica al rialzo del costo del tour.

FATTI DI CASA MIA

La mia Mestre, la Mestre della mia infanzia e prima giovinezza non era certo una metropoli, non era una bellezza, ma aveva una sua identità. Con il boom degli anni sessanta, e a seguire, ecco il cemento selvaggio. Cemento, asfalto, case, palazzi in barba a regole e buonsenso. Ancora asfalto e asfalto. Gli alberi e il verde? Tagliare, togliere, bruciare. Laghetto e parco della villa in centro città, distrutti. Sostituiti dall'asfalto di un parcheggio. Ora però, si cambia. Come si cambia? Da mesi politici e stampa locale continuano a dare notizia di sempre più prossime picconate che abatteranno due basse, brutte costruzioni anni 60, che impediscono la completa vista della torre. Testimonianza e simbolo della nostra storia, della mia Mestre. Rivedersi ed abbattere. Ma a che pro abbattere due basse brutte costruzioni e costruire, a pochi metri di distanza, due mastodonti di cemento destinati a soffocare ed abbruttire non solo la torre, ma l'intera via. Occupando di fatto, per quanto ridotta, l'unica area verde del centro-centro città. Il giardino che sorgerà sull'area del parcheggio, e sul demolito iniziale parco con laghetto, dovrà compensare tali orrori, tornaconto di pochi. Ma per essere tale, per potersi chiamare veramente giardino (o parco come già viene indicato da qualche politico o tecnico comunale), passerà del tempo, molto tempo. Nel

frattempo cemento, ancora, come sempre, cemento. Quali sono, per chi valgono, quanto e quando valgono le regole che disciplinano l'edilizia in un centro urbano d'importanza storica, seppur minore, come Mestre? Misteri. I nostri amministratori non

finiscono di stupirci e sopraffarci. Se così non fosse come si spiegherebbe, fra le altre cose, la collocazione di quell'orrida scala di accesso alla nostra torre, partorita da chissà quale genio dell'architettura?.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

E' indubbio che alla mia età o per la difficoltà di aggiornamento sui progressi del pensiero teologico, o per un processo di semplificazione che penso sia naturale negli anziani, o perché nemico naturale di chi complica anche ciò che è semplice, questa mattina mi si è aperto l'animo leggendo la risposta che Gesù dà al teologo che gli chiedeva quale fosse il più importante dei comandamenti.

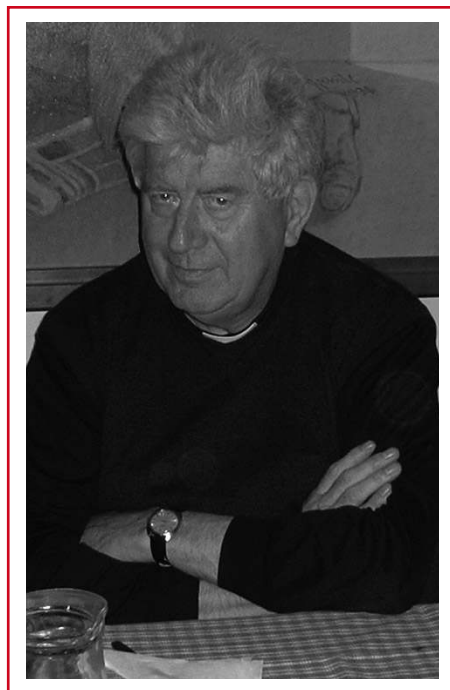
Tutti, o quasi tutti, conoscono la risposta limpida, senza sbavature, senza possibilità di interpretazioni peregrine ed estremamente concisa e concreta di Cristo: "Ama Dio con tutte le tue facoltà ed ama il prossimo come te stesso".

Un tempo, in rapporto a questa pagina evangelica, dissi che questo è il più bello e comprensibile corso di teologia che io abbia mai ascoltato ed un'altra volta sentii un prete che affermava che questo compendio teologico-biblico è un testo tascabile che Cristo ci ha offerto perché lo possiamo portare sempre con noi e lo possiamo consultare in ogni circostanza.

Oggi tutto è complicato e difficile, anche le aziende più piccole, ma pure i cittadini comuni, avrebbero bisogno di consulenti a tempo pieno per quanto riguarda il fisco, il codice della strada, i depositi bancari, di norme sanitarie e di ogni altro aspetto della nostra vita sociale.

Vuoi vedere che anche i rapporti col Creatore sono regolati da discorsi e disposizioni macchinose, complicate e difficili?

Ad ottant'anni, questa è la mia età, ho mandato dal rigattiere la mia biblioteca di teologia, biblica, ascetica, morale e quant'altro e mi sono tenuto solamente questa sentenza evangelica e il Padre Nostro. Ho constatato che questo mi basta per vivere da cristiano, anzi, confesso che temo che un certo allontanamento dalla pratica religiosa sia determinato proprio da un supercarico di arzigogolanti discorsi di teologia che schiacciano il cuore ed il pensiero e che ti allontanano da Dio!



MARTEDÌ

Nella mia meditazione di questa mattina, tra una distrazione ed un pisolo, quale appendice del tormentato sonno notturno, ho incontrato un pensiero che ho acquisito perché l'ho trovato interessante e quanto mai utile per la vita.

Il pensiero era per un giovane che aveva lavorato per molti anni in un negozio di fiori di una vecchia zia, la quale aveva la saggezza antica delle persone di buon senso.

Una delle massime che aveva appreso questo giovane era molto semplice, ma contemporaneamente molto sapiente: "Dona i tuoi fiori ai vivi!"

Questo cristiano continuava la sua riflessione affermando: "Ho speso una buona parte della mia vita a predisporre delle belle confezioni floreali per aiutare le persone a mostrare il loro amore a qualcuno che è morto, ho scoperto dopo tanto tempo quanto quei fiori avrebbero significato se i destinatari fossero stati vivi".

Io sono tra le persone che possono comprendere meglio quanto sia giusto e saggio questo discorso, vivendo, da mane a sera, su e giù per l'entrata del nostro cimitero, ove lavorano ben quattro chioschi di fiori che si guadagnano da vivere con gli omaggi floreali ai morti. Sono convinto che pur

vivendo lontani, in cielo, i fiori giungano graditi anche ai morti, altresì sono ancor più convinto che sarebbe più intelligente ed umanamente più valido se quei quattro chioschi di fiori lavorassero, da mattina a sera, per permettere alla gente di manifestare affetto, simpatia, riconoscenza ed amore ai giovani o vecchi ancora vivi, verso cui abbiamo legami importanti. Spero e prego che questa mia riflessione, sul cambio di destinazione dei fiori, trovi qualche riscontro tra le decine e decine di persone che acquistano fiori ai chioschi del cimitero, pur preoccupato dal timore che i miei concittadini non acquistino ed inviino fiori di plastica come ormai si fa quasi sempre per i morti.

MERCOLEDÌ

Recentemente ho pubblicato un libretto delle preghiere più comuni e delle verità religiose fondamentali del cristianesimo.

L'iniziativa, un po' perché gratuita, un po' perché la gran parte dei cristiani, diventati adulti negli ultimi 30-40 anni, non conosce assolutamente alcuna formula di preghiera, ha avuto successo.

Ne ho stampate 3-4 mila copie, tutte sparite in un battibaleno.

Ebbene in questo libretto, tra le altre massime, ho riscoperto anch'io i quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio: "I sette vizi capitali" e "I sei peccati contro lo Spirito Santo".

Riflettendo su queste cose, mi sono detto che non sarebbe male che qualcuno codificasse anche "i peccati della religione".

Questa affermazione potrebbe suonare apparentemente paradossale, ma in realtà una religiosità malintesa, diventa peccato e che peccato!

Ad esempio quando Marx affermava che la religione è l'oppio dei popoli, non aveva tutti i torti!

Se ci fossero stati allora cristiani che avessero ritenuto che la religione, con la scusa di pensare al dopo, finisse di estraniarsi dai problemi del presente, perché la religiosità deve innervare e spingere l'uomo a cominciare a realizzare da subito il Regno di Dio. Proseguendo dovremo affermare che la religione ridotta a rito solamente è peccato, come è certamente peccato una religione che sappia di setta, o che porti a divisioni, a senso di superiorità sugli altri, o che faccia propendere e convincersi di avere l'esclusiva della verità, o che ritenga nemici i fratelli che sono membri di altre chiese, e anche la religione legata al potere politico è peccato.

E' peccato la religione che si lasci

strumentalizzarlo dal denaro o dal partito. E' peccato la religione che, benedice le armi e la guerra, sia pur dichiarata santa. E' peccato la presunzione che, per il solo fatto d'appartenere formalmente ad una chiesa, questo garantisca la salvezza.

Potrei continuare ma concludo dicendo che questo argomento deve essere seriamente approfondito per non correre il pericolo di perdersi per il solo fatto di essere stati uomini di religione.

GIOVEDÌ

Ho letto una bella riflessione di un uomo di fede che affermava che nessun incontro avviene per caso, ma esso invece capita sempre in rapporto ad un piano predisposto dalla Provvidenza.

Come ci sono leggi ferree, che l'uomo pian piano sta scoprendo, che regolano la vita degli astri, della natura e del micro e macro cosmo così il progetto di Dio regola pure l'incontro di miliardi di persone che popolano il pianeta.

Concludeva quindi la sua riflessione affermando che ogni incontro tra persona e persona è determinato dal fatto che sempre l'uno è l'altro hanno qualcosa di valido da dirsi e da darsi reciprocamente. Tutto questo, di primo acchito, potrebbe sembrare un discorsetto a carattere mistico o poetico; in realtà, se le cose stanno così e ci sono buoni motivi per crederlo, il nostro atteggiamento mentale e comportamentale dovrebbe essere coerente.

Qualche giorno fa, mentre di primo mattino ho recitato il breviario per il bene della mia anima e quello della mia città e della gente che avrei incontrato durante la giornata, mi è tornata alla mente questa lettura, d'istinto mi è venuto in mente il proposito di sperimentare questo discorso che onestamente ha un suo fascino. Confesso che durante il giorno mi sono smarrito più di una volta, ma debbo pur confessare che, quando mi sono ricordato, incontrare le persone come se stessero per offrirti un dono, ascoltarle come se dovessero raccontare una splendida notizia è veramente qualcosa che affascina che rende ricco, caldo il rapporto che ti fa apparire le persone care e belle. Che Dio mi aiuti non soltanto di accogliere le persone in questo modo, ma di avere un approccio con esse con questo atteggiamento fiducioso e positivo.

LA PASTORALE DEL LUTTO

La chiesa mestrina si prende a cuore il dramma dei fratelli colpiti da gravi lutti con questi strumenti:

- la celebrazione di una S.Messa di suffragio ogni giorno, con meditazione appropriata

- articoli pubblicati su "L'Incontro" che riguardano le problematiche del dolore, della morte e dell'aldilà

- una celebrazione mensile nella chiesa di S. Rocco, ore 16.00, ogni terzo sabato del mese

- gruppo di celebrazione del lutto presso il Centro don Vecchi

VENERDÌ

La pazienza non è mai stata il mio forte, in realtà non mi sono mai neanche tanto spinto a perseguire questa virtù! Le cosiddette virtù hanno quasi sempre due facce come le medaglie.

Una volta mi è capitato di leggere che spesso l'ignavia pretende di potersi chiamare col nome di prudenza, ma che in realtà rimane sempre e solamente ignavia!

Non so se sia perché sono istintivamente uno che sente l'urgente bisogno di fare subito e presto quello che ritiene giusto fare o perché sia totalmente sprovvisto della virtù morale della pazienza, sta di fatto che, una volta preso coscienza che nel nuovo ospedale non ci sono più preti e che al capezzale degli ammalati è piuttosto esiguo il numero di persone che portano il messaggio evangelico e che chi lo fa forse non ha una preparazione ed una grossa esperienza per farlo, è nata nel mio animo l'idea di mandare un messaggio cristiano ed offrire l'opportunità di riscoprire le preghiere dell'infanzia, mediante un foglio settimanale.

Ho tentato le vie canoniche chiedendo al monsignore incaricato dalla Curia di realizzare, assieme ad altre, questa proposta. Mi ha suggerito di

aspettare l'evolversi della situazione; constatando però che dieci mesi fa, la situazione era tale e quale quella di oggi, anzi forse migliore e considerato che a questo mondo ognuno gode della libertà di fare ciò che è lecito e buono, ho riflettuto sulla linea pastorale di dare al foglio, ho scelto una strada percorribile legalmente, ho chiesto i debiti permessi all'interno dell'ospedale, ai responsabili competenti, ho chiesto aiuto ai collaboratori de "L'incontro", con la stampa e ad un gruppetto di persone che operano all'interno dell'ospedale di provvedere alla distribuzione.

Ad un mese e mezzo dalla decisione sono usciti regolarmente sei numeri, si è raggiunta la tiratura di 500 copie settimanali ed ora puntiamo al 1000.

Debbo concludere che la scelta della virtù della fretta è stata più vantaggiosa di quella della pazienza forse per questo l'Angelo già vola e parla!

SABATO

Mi pare sia di una giovane scrittrice triestina il volume che porta un titolo che mi affascina: "Va dove ti porta il cuore". Mi pare che in questo messaggio ci sia il profumo di un altro splendido pensiero di Sant'Agostino: "Ama e fa quello che vuoi".

In questi messaggi c'è una componente comune: il coraggio, la radicalità delle scelte, la determinazione ed una magnifica follia.

Ho letto una volta una bellissima preghiera che aveva per titolo: "Signore mandaci dei preti folli!" e tutto il contenuto della preghiera ruotava attorno al concetto di rifiuto della prudenza da ragioniere, d'impiegato d'azienda, di persona che tende a calcolare tutti i rischi, le ragioni che si oppongono all'avventura e ad un'impresa cristiana che non tiene conto eccessivamente dei propri limiti umani per esaltare invece l'aiuto di Dio.

S. Paolo se avesse messo in conto tutti i rischi che avrebbe incontrato sulla sua scelta di portare il Vangelo ai gentili, si sarebbe appoggiato al potere costituito e sulla soluzione che gli avrebbe garantito meno rischi e più risultati. Lui invece scelse l'atto di fede "Nos stulti proter Cristo!" "Non vogliamo per scelta essere folli sulla fiducia in Cristo!"

Le scelte cristiane presuppongono sempre la fede, non però una fede da contabile, ma una fede assoluta che fa il salto fidandosi interamente sulla parola di Gesù.

Trilussa, il poeta romano che scrisse le sue belle e indovinate poesie in

vernacolo romanesco, sentenziò: “La fede è bella però senza i ma, i chissà e i perché”

La fede ha una logica che sorpassa con un gran salto la grammatica e la sintassi dei furbi. Oggi nella chiesa e soprattutto nel clero temo sia venuta meno questa santa follia.

Senza questa follia avremo impresette artigiane, botteghe languenti, ma certamente ne testimoni ne apostoli e meno che meno profeti!.

DOMENICA

Ho eliminato la gran parte di carte che riempivano gli scaffali della mia grande canonica che la mia perpetua non si è mai rassegnata ad accettarla come la casa di tutti senza chiavi e senza orari, tanto che un giorno sbottò in una frase da potersi accostare a quella di Pietro Micca: “Maramaldo, tu uccidi un uomo morto”

Rita sentenziò in maniera un po' meno epica: “Questa non è una casa ma un municipio!”.

Sono sempre stato grato, alla mia governante, perché era la riprova che tutto sommato qualcosa di quanto andavo sognando si stava realizzando.

Tornando a noi, ogni tanto trovo ancora in qualche contenitore, le cui carte non avevo selezionato al momento dell'uscita dalla parrocchia, qualche carta che mi fa riandare ai drammi, alle imprese o ai sogni di un tempo.

Qualche giorno fa ho trovato una pagina di un quaderno a quadretti in cui il dottor Mario Carraro aveva annotato i risultati del sondaggio che il Patriarca aveva disposto in tutte le parrocchie 5-6 anni fa.

Prima di buttare la carta nel cestino, lo girata e rigirata tra le mani come una preziosa reliquia, tanto che mi sento spinto a trasferirne i contenuti su qualcosa che non è tanto meno fragile del foglietto.

Ecco il contenuto: nella parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio con le due messe vespertine si celebravano 10 messe ogni domenica.

Ed ecco i dati: 5167 parrocchiani i praticanti erano 2182 così ripartiti: messa vespertina al don Vecchi n. 107 - nella chiesa parrocchiale n. 134 - alla domenica ore 8 n. 67 - ore 9 n. 410 - ore 10 n. 339 - ore 11 n. 300 - ore 12 n. 340 - ore 18 n. 211 - ore 19 n. 127 - in monastero n. 36 - in cimitero n. 111.

Io spero che attualmente con un parroco giovane e con più aiuti di sacerdoti, diaconi ed accoliti la situazione sia ancora migliore, ma solo Dio lo sa quanta fatica, quanto sacrificio e quanta ricerca appassionata di soluzioni pastorali per superare questo 40% di praticanti.

Certo io non mi sono rassegnato di ridurre la parrocchia ai vicini, ma ho sempre cercato la pecorella perduta!

ALMENO UNA VOLTA ALL'ANNO!

Un tempo era in voga questa massima: “Confessarsi almeno una volta all'anno e comunione a Pasqua”. Crediamo che a questo suggerimento, certamente minimale, dovremmo aggiungere: far celebrare una Santa Messa per i propri morti almeno una volta all'anno, però molto meglio se lo si facesse in occasione di date significative, quali la ricorrenza della morte, l'onomastico, il compleanno, ecc.

i non romani e gli schiavi.

Per quanto riguarda la crocifissione di Gesù, essa viene ampiamente descritta nei vangeli di Matteo, al cap. 27, Marco al cap. 15, Luca al cap. 23 e Giovanni al cap. 19.

Secondo questi racconti essa fu decretata dal prefetto romano Pilato, che solo aveva l'autorità di ordinare questa forma di esecuzione. La dicitura sulla targa - “Il re dei Giudei” - indica tuttavia che il delitto per il quale Gesù venne condannato non fu tanto l'accusa di bestemmia mossagli dal Sinedrio, quanto il reato politico di alto tradimento.

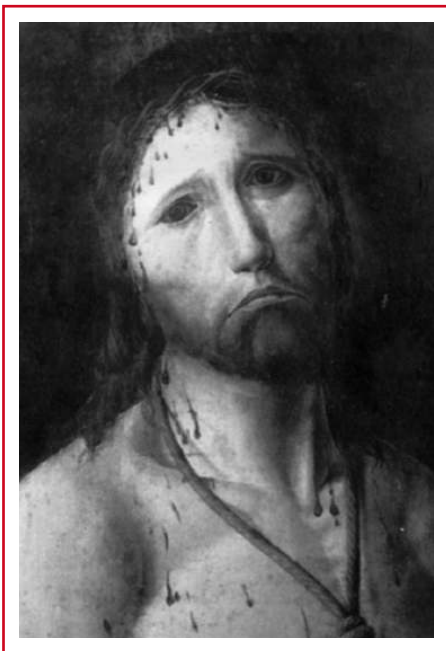
Ma che significato ha la croce ai giorni nostri? Essa si ricollega ovviamente al martirio di Gesù, nostro Salvatore, ma indica anche la strada di liberazione che ogni uomo deve compiere per giungere alla salvezza.

Quando i credenti sono uniti a Cristo mediante la fede e il battesimo, condividono la sua crocifissione. Attraverso questa condivisione, essi vengono liberati dai poteri che controllavano precedentemente la loro vita - ovvero non sono più soggetti alla Legge e non sono più dominati dal peccato - resi quindi capaci di una nuova vita sotto la grazia divina.

La croce è perciò il simbolo supremo dell'amore di Dio nei confronti dell'uomo e nello stesso tempo il massimo simbolo dell'obbedienza di Cristo al Padre.

Come tale, diventa un modello di

LA CROCE



La croce è uno strumento di tortura e di esecuzione capitale per lo più usato nell'antichità. L'uso di un palo verticale per mostrare un cadavere o per torturare e uccidere

era infatti ampiamente diffuso nel I millennio, specialmente in tempo di guerra. Macabri spettacoli che comprendevano talvolta la crocifissione di centinaia e anche migliaia di vittime erano organizzati al fine di intimidire le città assediate, di punire i popoli conquistati o come deterrente per gli schiavi o le truppe ribelli.

L'Antico Testamento non fa menzione del palo o della croce come metodi di esecuzione, ma riferisce la pratica di mostrare il cadavere di un condannato a morte “appeso ad un albero” per significare che costui era maledetto da Dio (Dt 21, 22-23).

La crocifissione, quale pena capitale, è comunque strettamente associata al periodo della dominazione romana. Sebbene i romani abbiano continuato l'uso delle crocifissioni di massa soprattutto in tempo di guerra, essi ricorsero alla crocifissione anche in tempo di pace, come forma di punizione per individui accusati di crimini particolarmente atroci (per esempio alto tradimento e rapina violenta) e per certe classi sociali, specialmente

esistenza cristiana. Il cristiano, in definitiva, deve "prendere la propria croce" per seguire Gesù attraverso il rinnegamento di sé, delle proprie passioni, dei propri vizi e convertire il proprio atteggiamento egoistico in amore verso il prossimo e in servizio agli altri.

Certo, la croce non piace a nessuno, e tutti preferiremmo passare per strade meno scomode e più confacenti alla nostra sensibilità. Eppure Gesù ha posto come condizione, a chi decide di seguirlo, proprio la croce, accettata con amore, presa assieme a Lui e portata per la salvezza di tutti. E' sco-

moda e dura, e non è assolutamente attraente, eppure la croce possiede una forza particolare che trasforma il senso stesso del dolore. Quando impariamo a non subirla o a non recalcitrare di fronte ad essa, miracolosamente non siamo più noi a portare lei, ma è lei che porta noi verso Dio.

Qual è allora la tua croce? Essa è la cosa più scomoda, la persona più antipatica, la situazione più difficile che richiede delle tue rinunce e che diversamente non riesci a risolvere. Abbracciala con amore ed essa ti porterà direttamente in Paradiso.

Adriana Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL GIARDINO DEI GIOVANI

San Pietro affidò le numerose scatole contenenti le suppliche, le lamentele e gli insulti ai suoi collaboratori affinché le portassero nella sala riunioni mentre quella dei ringraziamenti, considerato che era piccola e leggera, la portò lui personalmente. Ogni settimana sottoponeva alla SS Trinità sia la corrispondenza giunta in Paradiso che i problemi sorti in quel periodo.

"Appoggia tutto sulla scrivania Pietro" disse Dio Padre "leggeremo le lettere più tardi. Inizia invece ad esporre i problemi".

"Fortunatamente non ce ne sono molti ma ce n'è uno che mi angustia in modo particolare. Vorrei parlarvi di un prete che è andato in pensione. Nella sua vita lavorativa ha fatto molte cose buone ma ora, che è pensionato, temo che vorrà riposarsi e non avrebbe torto ma purtroppo sulla terra c'è ancora bisogno di lui, della sua arguzia, della sua inventiva e della sua capacità di sfidare l'impossibile." "Capisco Pietro, devi sottoporci altri problemi oltre a questo?" "A dire il vero sì. Sono pervenute alle Poste del Paradiso molte lettere di giovani ed anziani che, avendo del tempo libero, vorrebbero aiutare il loro prossimo ma non sanno come fare. Li ho suddivisi in categorie: i disponibili, gli amanti del giardinaggio, gli allegri, gli abili nelle contrattazioni, gli esperti nel settore alimentare, in quello dell'abbigliamento, della sanatoria e dell'arredamento poi quelli adatti all'Ufficio di Collocamento e quelli che invece vorrebbero scrivere sui fatti di tutti i giorni, sulla religione, sui Santi o addirittura fiabe. Io non so come aiutarli, dove indirizzarli per non perdere questa grande possibilità di mano d'opera gratuita e disinteressata".

"Direi che abbiamo modo di soddisfare tutti Pietro a partire dal prete a cui

tieni tanto. Lo Spirito Santo visiterà il cuore del religioso suggerendo gli di continuare nel suo operato e per aiutarlo gli invieremo i volenterosi che tu hai menzionato. Ci penserà poi Gesù a riunire tutti questi miei figli affinché possano essere utili al prossimo. Il Giardino dei Giovani è già stato costruito ed è da lì che partiranno tutte le iniziative: un magazzino per gli abiti forse non di moda ma utilissimi a chi è povero, uno per i mobili ed un altro ancora per i presidi sanitari come le carrozzelle o altre attrezzature, un negozio che distribuisca cibo agli affamati, un ufficio per trovare lavoro a chi viene

da lontano e che contemporaneamente aiuti gli anziani a trovare chi possa

prendersi cura di loro, dei giardinieri che rendano piacevole passeggiare all'aperto nelle belle giornate ammirando il susseguirsi delle stagioni ed un bar all'interno della struttura che sappia accogliere con il sorriso ed il buon umore chiunque vi si rechi per bere qualcosa. Organizzeremo anche un gruppo che visiti regolarmente i mercati per ottenere a poco prezzo ciò che può servire per sfamare piacevolmente gli ospiti del centro, crederemo poi anche un periodico che vada ad istruire, informare ed allietare non solo gli ospiti del Giardino dei Giovani ma anche tutti quelli che sentono la necessità di leggere qualcosa di diverso dai soliti giornali che propinano solo notizie catastrofiche e per ultimo le persone disponibili saranno estremamente utili, anzi indispensabili, per piegare i fogli stampati rendendoli così facili alla lettura. Sei soddisfatto Pietro? Ti piace l'idea della nascita di un Giardino dei Giovani?"

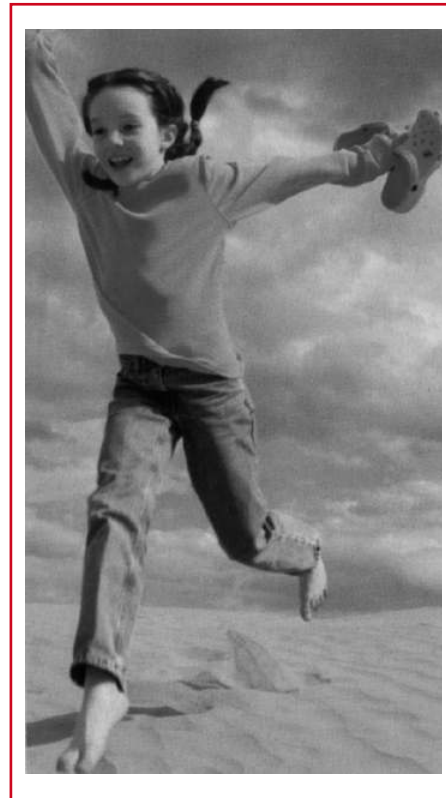
San Pietro stava per rispondere quando un Santo, di cui però non dirò il nome per evitargli una brutta figura, entrò nella sala proprio in tempo per udire le ultime parole dell'Altissimo e non riuscendo a trattenersi disse rivolgendosi alla SS Trinità: "Scusate ma non sarebbe meglio cambiare il nome? Non mi sembra di vedere ospiti molto giovani in quel giardino!" Dio sorrise bonariamente e replicò: "Tu sei stato un grande teologo, hai studiato montagne di libri per capire i dogmi, le parabole, le scritture e come studioso, amante della parola scritta, hai sicuramente imparato a leggere i dati anagrafici ma non sei mai stato capace di fare un'altra cosa".

"Che cosa mio Signore?" domandò imbarazzato il grande studioso.

"Non sei mai stato in grado di leggere l'età dei cuori. Devi sapere che in loro è il cuore che è rimasto fanciullo, è il cuore che è ancora curioso, è sempre il loro cuore che non si accontenta di vivere per se stesso ma vuole condividere tutto ciò che ha con gli altri, anche la sua vita, ed è per questo che il nome del centro sarà conosciuto, qui in Paradiso, come "Il Giardino dei Giovani" perché lì abitano solo giovani a prescindere dalla loro età. Hai capito ora?" Il teologo, dimenticando per quale motivo fosse entrato, si allontanò vergognandosi di non essere mai riuscito a capire l'animo umano né durante la sua vita terrena né lì in Paradiso.

Passò qualche anno ed una sera Dio si recò sulla veranda dove vi trovò Suo Figlio seduto su una nuvola che per l'emozione era diventata tutta rossa. "Cosa fai qui da solo Figlio mio?"

"Ascolto Padre. Ti ricordi di quel prete



e di tutti i suoi aiutanti? Ascolta anche Tu". Ed il Padre si sedette comodamente mettendosi in ascolto. Dalla terra arrivava un coro di voci: "Bravo Don Armando, Viva Don Armando" ed intanto gli applausi scoppiavano fragorosi e poi ancora: "senza di lei tutto questo non esisterebbe. Viva, Viva" ed altri applausi accompagnati da brindisi allegri e festosi. Dio sorrise e chiamò San Pietro per far udire anche a lui quanto stava ac-

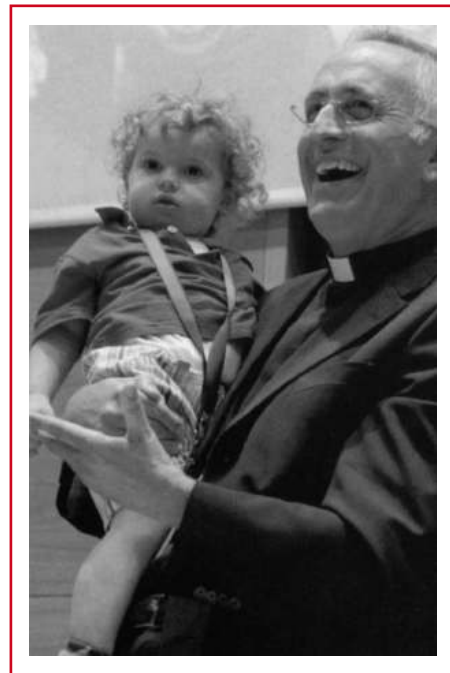
cadendo sulla terra: "Hai visto Pietro che abbiamo risolto tutti i problemi? Sei contento ora?" e San Pietro vergognandosi per gli occhi umidi dall'emozione esclamò: "Come sarebbe bella e felice la terra se ci fossero tanti preti e tanti volontari come loro" e poi tutti insieme rimasero in silenzio sulla veranda ad ascoltare le urla di gioia che provenivano dal "Giardino dei Giovani".

Mariuccia Pinelli

STORIA DI UNA VOCAZIONE

«La domanda sulla mia vita, la risposta della mia fede»

«Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele, Samuele!»; Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3, 10). Più di una volta, mi sono sentito fortemente interpellato, nel profondo della mia coscienza, da questo invito. Ricordo di aver sentito pronunciare queste parole, dal mio compianto parroco Mons Nicola Novembre, durante una celebrazione eucaristica. In quel momento ho avuto la percezione che, mentre nella liturgia si legge la Parola di Dio, è Dio stesso che parla al cuore dei fedeli, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, nella costituzione Sacrosanctum Concilium n. 7. E in quel momento, si stava rivolgendo proprio a me! È evidente che una vocazione nasce nell'ambiente ideale e normale, frequentato da un ragazzo cristiano, cioè la propria parrocchia. In questo contesto vitale si è alimentata ed è cresciuta la mia risposta alla chiamata del Signore. La vocazione si innesta in quello che è il semplice cammino di una persona, che cerca di seguire Gesù; lui vuole renderci tutti santi, cioè felici e realizzati. Come? Ognuno secondo quanto Dio, nella sua infinita bontà, ha pensato. Qui, la comune vocazione alla santità si declina nella vocazione particolare di ogni persona. Così anch'io incominciavo ad interrogarmi, come ogni ragazzo arrivato ad una certa età che comporta la consapevolezza di sé, su chi ero veramente e che cosa dovevo fare nella mia vita, convinto che qualsiasi scelta sarebbe stata impegnativa. In seguito, grazie alla mediazione della mia parrocchia, venni a conoscenza del seminario minore di Conversano, durante un campo scuola, con gli educatori, i seminaristi e tanti altri ragazzi come me. Non avevo la minima idea di quello che sarebbe successo dopo; ma ancora oggi benedico quel momento, quel giorno in cui decisi nel mio cuore di "affidarmi". Così, nella vita quotidiana, grazie alla guida sapiente del-



la Chiesa - rappresentata dai diversi sacerdoti ed educatori presenti in seminario e dal mio amato vescovo - ho potuto rileggere alla luce della Parola di Dio tutta la mia esistenza di pellegrino in cammino verso l'Amore.

Successivamente ho compreso che il Signore, diverse volte mi cercava domandandomi: «Dove sei?» (Gn 3,9). Questa è la domanda fondamentale di Dio all'uomo. È una domanda posta direttamente a me, in ogni momento della storia, in ogni circostanza quotidiana. La domanda «Dove sei?» svela la ricerca appassionata e amorosa di Dio verso l'uomo. Quindi non sono io a cercare Dio, ma è Dio che si pone alla ricerca di me. Questo sentirmi amato dal Signore l'ho constatato all'interno di un contesto comunitario, che è quello ecclesiale. Il cammino verso il presbiterato mi chiede una totale disponibilità a lasciare tutto per seguire Cristo, nel servizio e nell'amore indiviso verso i fratelli. E questa disponibilità nasce dallo stupore che provo dinanzi alla sorprendente novità con cui l'Amore divino mi raggiunge. Si tratta di una grande gioia, che trasforma la mia vita, in quella di un fedele discepolo di Cristo che vuole, secondo l'ardita espressione di Sant'Ambrogio, «Loquere Dominum lesum», cioè raccontare il Signore Gesù, alla gente, alle persone che vivono il dolore dell'abbandono, della sofferenza, dell'assenza di senso, della smarrimento e del disagio. Ora mi rendo conto che c'è anche una domanda cruciale che noi, che ogni giovane in cammino dovrebbe porre: «Signore, che cosa vuoi che io faccia?». Essa scardina l'illusione che i progetti sulla nostra vita siano solo nostri. Sono nostri fino a quando l'incontro con il Signore Risorto capovolge le nostre intenzioni; e la parola "fede" acquista senso, sapore, divenendo testimonianza da accogliere e donare con la propria vita.

Vito Cassone

seminario Pio IX, Molfetta (Ba)

LA MIA VACANZA PIÙ BELLA

Un vecchio scout in servizio permanente

Ogni mattina nel prendere il posto sotto l'ombrellone, vi era il primo saluto con gli ospiti degli ombrelloni vicini, con i quali si instaurò, specialmente per quelli dell'ombrellone davanti (due bambini e la loro mamma) un buon rapporto di collaborazione. I bambini avevano bisogno di amici con cui giocare: beh! Perché non giocare con loro?

Lucia ed io ci demmo da fare: passeggiate lungo la battigia, raccogliere le conchiglie più belle e la costruzione della pista con il ponte, per far scorrere la serie di palline in plastica, usando la sabbia bagnata. Occorreva molta acqua, che veniva trasportata dal mare con secchielli e la manodopera c'era.

Nel pomeriggio poi assistevamo al passaggio della nave del "Pirata Barbanera" (così noi avevamo battezzato un vecchio veliero a 2 alberi adibito per le gite dei bagnanti) che attraversava, all'andata e al ritorno poco al largo, il mare adiacente la spiaggia. Quando pioveva però, la nave non si vedeva: la conclusione fu che il Pirata Barbanera non aveva l'ombrello, perciò non poteva muoversi con il suo veliero. Insomma, Barbanera faceva parte dei nostri giochi ed era entrato nel nostro dialogare gioioso. Io ero "Armando della Pimpa" e ci divertivamo. A volte però i rapporti si rabbuiavano tra i 2 bambini: 6 anni Giovanni e 9

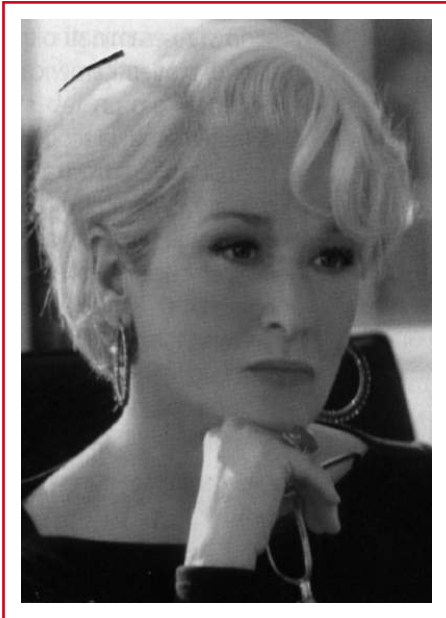
Gabriele, era comprensibile! Allora Armando raccontava che alla Pimpa un giorno disse di fare in modo che gli angoli della sua bocca fossero sempre volti all'insù, che è segno di sorriso e di gioia. "Così sarai sempre bella", diceva. E continuava raccomandandole di non

avere mai gli angoli volti verso il basso, che è segno di pianto e di arrabbiatura ed è brutto a vedersi. E la vacanza fu all'insegna degli angoli all'insù per tutti, anche per la loro mamma

Armando Pistellato

SCELTE DI FEDE E D'AMORE

A fidarsi di Dio non si sbaglia



Quando quella ragazza incontrò l'amore e intuì che fosse quello che aspettava era in attesa di affrancarsi da qualche disagio e insicurezza. Subito le si aprì dinanzi una finestra su un mondo nuovo. Era carina e sana, aveva un buon posto di lavoro e viveva tra famiglia, parrocchia e amiche. Anche lui aveva le stesse caratteristiche meno una: disse subito, con tono giustificativo, di esser stato malato due volte. Al momento lei non fece caso a questa confessione tanta era la gioia di poter amare e sentirsi amata. Quattro anni di fidanzamento trascorsero in piena serenità e comunione di intenti: si prepararono al matrimonio anche attraverso il 1° corso per fidanzati tenuto al Laurentianum, abituandosi alla preghiera comune, confrontando i progetti di vita, costruendo pietra su pietra e arredando la nuova casa.

A quattro mesi dal grande giorno, tutto pronto e al massimo della felicità, si ripresentò la malattia. Fu un fulmine che bruciò tutti i sogni e lasciò solo quello di solido che avevano costruito insieme: il loro amore, la casa e la fiducia nell'aiuto del Signore alimentata dalla preghiera.

Nella difficoltà si affacciarono i dubbi e i cattivi consiglieri: Era il caso di continuare? Di costruire una famiglia su basi

così precarie? Di dar vita a figli deboli o malati? Con quale coraggio lasciare un amore nel momento di maggior disagio? Con quale diritto coinvolgere la vita di una persona in un gioco così rischioso? Un anno di sanatorio fu lungo e duro, tutto girava contro. Si sentirono lasciati anche dagli amici e le famiglie tacevano. Impararono cosa significa maturare insieme facendo delle scelte e assumendosi delle responsabilità. Finalmente la dimissione dall'ospedale e subito un altro ricovero per complicanze dovute alle cure. Su consiglio dell'amico parroco si sposarono dopo un mese, l'ultimo lunedì di settembre, unico giorno libero da matrimoni in quel mese. In quegli anni era così.

"Non addormentatevi mai senza il bacio della buona notte" li consigliò quel giorno, e così avvenne. Nacque subito una bambina, sana e bellissima, e raggiunsero il massimo che la vita avrebbe potuto concedere. Nei loro progetti c'erano almeno tre figli e allora pensarono al secondo, ma questo volò presto tra gli angeli. Arrivò anche il terzo, un bel maschio che confermò che il Signore era presente nella loro vita e che scriveva dritto anche sulle righe storte.

Sorse il grande problema: La prima era stata seguita dai nonni ma ora, essendo venuto a mancare il nonno per la nonna due erano troppi. Non c'erano gli asili nido allora e le bambinaie erano rare, col rischio di incappare in persone non sicure o non conformi ai loro progetti educativi. Avrebbero anche dovuto far bastare uno stipendio. Che fare? La carriera di lei aveva raggiunto livelli soddisfacenti. Con quale coraggio lasciare quel buon posto? Il lavoro di lui era diventato impegnativo e lo teneva fuori anche qualche notte o qualche settimana. Quando tornava era stanco e non si poteva pretendere che si facesse carico anche del lavoro domestico. C'erano sempre controlli medici da eseguire e di tanto in tanto suonava qualche campanello stonato. Chiesero consiglio a destra e a manca e tutti obiettavano considerando i trascorsi, senza dirlo a chiare lettere, ma lo si percepiva. Lei si rivolse allora ad un sacerdote che conosceva la situazione il quale la sconsigliò caldamente

di lasciare il lavoro. Fu una mazzata che si ripresentò in ogni situazione di dubbio o di paura. Aveva ragione lui? Come si poteva far prevalere la paura del futuro sulla fiducia in Dio, sempre considerata primaria in questa famiglia? La loro serenità, la salute di lui e l'educazione dei figli non avrebbero dovuto prevalere sull'incertezza? Colui che provvede ai gigli dei campi, all'erba dei prati non avrebbe pensato anche per loro? E pregavano. Lei lasciò il lavoro, dedicarono il tempo libero alla catechesi, ad opere sociali e di assistenza e vissero molti anni felici e fecondi, in salute e serenità di spirito. Arrivarono anche due meravigliosi nipotini e quando si ripresentò la malattia chiesero una proroga, che fu concessa, ma non a tempo indeterminato. Alla fine, dopo lunga sofferenza, era pronto e un giorno disse sereno: **ABBIAMO PREGATO TANTO, ABBIAMO ANCHE LOTTATO TANTO, MA ABBIAMO VISSUTO UNA BELLA VITA. RINGRAZIAMO IL SIGNORE.**

M.G.

LA VISITA AL CAMPOSANTO

Visitare le tombe dei propri defunti è occasione di suffragio, segno di riconoscenza verso le persone care, recupero della loro testimonianza; però la visita del cimitero è anche motivo di meditazione sulle grandi problematiche della vita. Papa Giovanni era solito dire: "Ricordati delle ultime realtà: morte, giudizio, inferno e paradiso, e non perirai in eterno".

RIFUGIO TRA I CIPRESSI

La cappella del cimitero di Mestre è piccola e povera, però è anche quanto mai accogliente e viva. Ogni giorno centinaia di cittadini accendono un lumino e mormorano una preghiera per i propri cari, trovando così conforto e pace. I fedeli dopo la visita escano, ma i lumi continuano ad essere segno vivo della loro preghiera.

LA SOCIETÀ CHE VINCE

Palermo, oltre 300 giovani di Agesci da tutta Italia per lavorare da giugno ad agosto al Fondo Micciulla sequestrato ai boss nel 1981

Grazie a Falcone una base scout sul feudo mafioso

La mafia ostacola i progetti, ma non si fermano i lavori. Si deve mantenere la promessa fatta una sera del 1992 a Paolo Borsellino

Giovani scout più forti delle intimidazioni mafiose a Palermo, dove si è registrato il tutto esaurito di giovanissimi volontari arrivati da ogni parte d'Italia per creare la base «Volpe astuta». Da giugno ad agosto oltre 300 rover e scolte, ragazzi e ragazze tra i 16 e i 20 anni provenienti da oltre 30 gruppi dell'Agesci, hanno lavorato alla ristrutturazione del Fondo Micciulla, due ettari con fabbricato abusivo confiscati nel 1981 ai Piraino, prestanome degli Inzerillo, da Giovanni Falcone. Il terreno venne assegnato nell'aprile 1999 all'Agesci di Palermo dal comune per realizzare una base scout internazionale nel quartiere Altarello, area degradata dove la mafia recluta nuove leve. Il fondo era un supermarket dello spaccio e un magazzino della ricettazione. Sotto i rovi c'era una galleria illuminata utilizzata dai latitanti per fuggire. Cosa nostra non si è mai rassegnata alla nascita di un avamposto di legalità sul territorio e continua a sabotare i lavori, minacciare, incendiare. L'ultima di una lunga serie di intimidazioni risale al 14 agosto: qualcuno si è introdotto nell'ex feudo, bucando le mura del fabbricato che ospiterà la sede e deturpando le pareti intonacate di fresco. Ma, grazie alla determinazione dell'Agesci, il progetto procede. C'è di mezzo una promessa fatta a Paolo Borsellino. «Il

nostro sogno - racconta Davide Carella, 42 anni, uno dei responsabili della base - nasce il 20 giugno 1992 quando, dopo l'assassinio del giudice Falcone, l'Agesci organizzò con Borsellino una grande fiaccolata e una veglia nel capoluogo siciliano con la partecipazione di oltre 2000 scout giunti a Palermo da tutta la Penisola. Alla fine di quell'intensa marcia, nella chiesa di San Domenico il magistrato ci consegnò un "Testimone", un rotolo di pergamena contenente le Beatitudini, e nell'affidarlo ci disse di farlo fruttare». Fondo Micciulla è il segno tangibile della promessa che gli scout rispetteranno. Quest'estate il progetto di recupero ha fatto passi avanti. I volontari hanno potato agrumi, ripulito rovi e proseguito la ristrutturazione della villa abusiva edificata sopra una costruzione del 1700, che diventerà la sede della base e verrà utilizzata per convegni. L'Agesci ha già

recuperato nel fondo «La Stanza dello Scirocco», scavata dai nobili per ripararsi dall'aria arroventata dal vento africano. Nel sito, il cui recupero ha fatto il giro del mondo, sono stati scoperti due Qanat, canali sotterranei dell'antico acquedotto arabo. Tutti i ritrovamenti sono stati restituiti alla Sovrintendenza palermitana e alla cittadinanza. In questi giorni i volontari hanno ripulito anche alcune cave di ipogeo, dalle quali si traevano pietre per antichi palazzi. Luoghi nei quali gli scout hanno creato spazi di riflessione e preghiera. E per far vedere che non hanno paura, dall'1 al 7 settembre arriveranno 30 ragazze e ragazzi di tutta Italia per dar vita a un «cantiere nazionale» sulla legalità.

«Il significato del luogo - continua Carella - è enorme. Dove regnava il buio dell'illegalità può nascere luce nuova,

speranza del crescere e lottare per un mondo migliore. Un modo per dimostrare che non è stato vano il sacrificio di tanti uomini onesti uccisi dalla mafia». Parola di Volpi randagie, nome scelto dal gruppo di scout palermitani coinvolti in questa opera di impegno civile, ispirati dalle Aquile randagie che difesero i valori dello scoutismo sotto il fascismo. Volpi randagie perché, recita il regolamento, «libere percorrono le strade del mondo, seminano e diffondono testimonianza antimafia».

DALLE AQUILE RANDAGIE ALL'AGESCI

L'Agesci, Associazione guide e scout cattolici italiani, conta 180 mila soci e si definisce «associazione giovanile educativa che si propone di contribuire, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi e il metodo dello scoutismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi». Nata nel 1974 come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti è il frutto dell'unificazione di due preesistenti associazioni, l'Asci (Associazione Scout Cattolici Italiani), maschile, e l'Agi (Associazione Guide Italiane), femminile. Riconosciuta dalla Cei, fa parte delle Associazioni di promozione sociale, del Forum del Terzo Settore, della Tavola della Pace, di Libera ed è riconosciuta dal Dipartimento di Protezione Civile. Aquile randagie era il nome scelto dai giovani cattolici del gruppo scout milanese che svolgeva attività clandestine durante il periodo del fascismo e che, guidati dal sacerdote ambrosiano Andrea Ghetti, detto Baden, e da Giulio Cesare Uccellini, che prese il nome di Kelly, furono attivi durante la Resistenza. Nel Dopoguerra le Aquile rifondarono lo scoutismo italiano.

Paolo Lambruschi



CHIESA NUOVA La nostra proposta: i cristiani di Mestre avrebbero finanziato la nuova chiesa e la sala per i non credenti mediante l'acquisto dei loculi collocati nel luogo sacro.

Vesta e Comune non sono del parere.



CHIESA ATTUALE VECCHIA 40 posti a sedere e capienza 60 fedeli. Nessun servizio. Da ottobre a maggio i fedeli di Mestre, a differenza di quelli di Marghera, Chirignago e Venezia, partecipano alla S. Messa nel modo che vedete nella foto a lato.